

Rivelazione di "Politico"

03374

03374

# Chi paga il buco nelle pensioni agli eurodeputati?

In un fondo mancano 360 milioni. Bruxelles non sa che fare  
Tra i beneficiari Le Pen, Borrell, Farage e altri "pro-Brexit"

**CARLO NICOLATO**

■ Il mondo dorato delle istituzioni europee ha un costo elevato, eppure i soldi che i contribuenti europei sborsano per mantenerlo potrebbero non essere sufficienti per pagare le pensioni di centinaia di ex parlamentari che hanno aderito a uno schema pensionistico lasciato andare alla malora dalla stessa Ue.

Sembra infatti che il vecchio fondo pensione volontario degli eurodeputati in vigore fino al 2009 sia sull'orlo della bancarotta e per salvarlo, cioè per permettere agli attuali oltre 900 ex parlamentari che tuttora fanno parte di continuare a ricevere il relativo assegno mensile, servono da qui al 2074 oltre 360 milioni di euro. In cassa rimangono tra i 50 e i 55 milioni di euro e la domanda che si pongono ora i deputati e i funzionari che si stanno occupando della faccenda, riunitisi nei giorni scorsi rigorosamente a porte chiuse, è la più banale di tutte, e cioè dove trovare quel 23 milioni all'anno che servono per coprire il buco. Ma in realtà dovrebbero anche chiedersi perché si è arrivati a tale situazione.

## CONTRIBUTI VOLONTARI

Andiamo per ordine. Tale schema pensionistico com-

plementare è stato istituito nel 1990 ed è durato 30 anni fino a quando non è entrato in vigore un altro regime unificato il cui costo è totalmente sostenuto dal bilancio dell'Unione europea. Per il fondo, gestito da una società con sede in Lussemburgo, era invece previsto anche un contributo volontario che poteva essere prelevato direttamente dalle indennità d'ufficio. Ciò significa che su un totale di 213 milioni pagati finora i deputati hanno contribuito per 71 milioni, mentre il Parlamento ha pagato il resto. Un particolare importante che dovrà essere tenuto in debita considerazione, specie se si decidono misure drastiche come un taglio degli assegni erogati. Attualmente sono 914 persone che ancora ricevono l'assegno dal fondo, deputati di lunga data, ex deputati o loro familiari superstiti, ai quali va una media di 2.206 euro al mese. Nel 2011 la Corte di giustizia europea ha stabilito che i nomi dei membri non possono essere pubblicati per proteggere il loro diritto alla privacy ma si sa con certezza che tra questi ci sono Nigel Farage, Marine Le Pen, e anche Josep Borrell, già nell'occhio del ciclone per i voli di Stato, che già percepisce uno stipendio di oltre 20mila euro quale alto rappresentante dell'Unione europea per gli Affari Esteri. Dei deputati dell'attuale le-

gislatura solo 20 hanno aderito allo schema, gli altri hanno preferito starne alla larga, un po' per il buco nei conti di cui già si vociferava nel 2019, un po' per la nozione che tale fondo si è fatto. Visto l'alto numero di britannici che ancora ne fanno parte all'Euro-parlamento lo chiamano "fondo Brexiters".

Nella riunione citata tenutasi il 17 aprile e presieduta dal presidente Roberta Metsola si sono prese in considerazione tre ipotesi. La prima è quella di non fare nulla e lasciare che il fondo fallisca, dal che consegue che il Parlamento, e quindi il contribuente, dovrà con tutta evidenza assumersi tutti gli obblighi. La seconda opzione è quella di liquidare il fondo e quindi offrire un ingente pagamento forfettario ai beneficiari. La terza prevede una serie di modifiche per rafforzare i diritti pensionistici, ad esempio aumentando l'età pensionabile, congelando gli aumenti previsti o semplicemente riducendo l'importo che i beneficiari ricevono.

## «SCELTA MORALE»

Insomma lo scontro che si profila è quello solito, tra diritti acquisiti che evidentemente i beneficiari hanno tutta l'intenzione di far rispettare (l'eventuale contenzioso in tribunale avrebbe un esito scontato), contro soldi



dei contribuenti, e anche questi ultimi devono essere rispettati. I gruppi di sinistra hanno invitato i membri più ricchi a fare una «scelta morale», cioè abbandonare il programma per lasciare i soldi a coloro che ne hanno più bisogno. Ma finora in pratica lo ha fatto solo il greco Margaritis Schinas, attuale vicepresidente della Commissione europea. © RIPRODUZIONE RISERVATA

03374

03374